



MEZZOJUSO ECOTOUR

Più che una guida “Mezzojuso Ecotour” vuole essere una scoperta, un viaggio in un luogo dove cultura, tradizione, folklore, gastronomia si mescolano creando nel visitatore stupore e profonda ammirazione. La Pro Loco di Mezzojuso, destinataria del finanziamento, ha voluto immaginare questo percorso come un cammino tra il sacro e il profano, un cammino che non ci siamo inventati ma che fortunatamente Mezzojuso custodisce.

Il nostro viaggio inizia dal Castello comunale con uno spettacolo di multivisione, dove immagini e suoni racconteranno di Mezzojuso e delle sue antiche tradizioni.

Dal salone del Castello si passa a visitare la Mostra permanente del Mastro di Campo dove sono custoditi una parte dei bellissimi costumi d'epoca realizzati che vengono indossati il giorno della rappresentazione quando, va in scena quella che è stata definita la più bella storia d'amore del carnevale siciliano, inserito tra i carnevali storici di Sicilia.

Dal Castello ci si avvia verso la piazza Umberto I, vero cuore del paese, circondata dalle sue due imponenti matrici, quella di rito latino (Maria SS. Annunziata) e quella di rito bizantino (San Nicolò di Mira) che custodisce uno dei patrimoni

iconografici più importanti d'Italia. Dalla piazza ci si sposta in direzione del Monastero dei Padri basiliani per la visita della Chiesa di S. Maria di Tutte le Grazie che conserva la più antica Iconostasi del paese, per finire con la biblioteca degli antichi manoscritti e il laboratorio di restauro del libro antico.

Infine per grandi e piccini ci si avvia a visitare la Mostra permanente dei Pupi siciliani, definiti dall'Unesco patrimonio dell'umanità, dove si potrà anche assistere alla dimostrazione dell'opera dei pupi.

Pausa pranzo con degustazione dei nostri buoni prodotti tipici (funghi, formaggi, salsiccia, ecc.) e via a piedi o con le nostre mountain bike, alla scoperta del nostro castagneto, uno dei più grandi della Sicilia fino ad arrivare al borgo di Ficuzza con la Reale Casina di Caccia di epoca borbonica. Lungo il tragitto il visitatore potrà fare tappa in una delle tante masserie dove potrà degustare degli ottimi prodotti caseari.

Un viaggio ambizioso dunque, alla scoperta non delle solite città inserite negli itinerari turistici della Sicilia, ma di un entroterra siciliano, poco conosciuto, poco valorizzato, ma ricco di sapori e saperi.

Biagio Bonanno

Presidente della Pro Loco Mezzojuso

TESTI:

Il Mastro di Campo - Carnevali storici di Sicilia - Chiesa Maria SS. Annunziata
Itinerari cicloturismo rurale in Mountain bike: **Cesare Di Grigoli**

Chiesa San Nicolò di Mira - Istituto “A. Reres” - Chiesa S. Maria di Tutte le Grazie
Biblioteca dell'Istituto A. Reres: **Antonino Perniciaro**

Il restauro del libro antico: **Matteo Cuttitta**

Le Icone: **Pietro Di Marco**

Museo dei Pupi siciliani: **Biagio Bonanno**

Le foto tranne dove non diversamente indicato sono di **Aurelio Bracco**

Progetto grafico: **Gianni Schillizzi**

Stampa: I.S.P.E. Soc. Coop. - Stab. grafico editoriale di C.da Zaccanelli - Roccapalumba (PA)



1

IL MASTRO DI CAMPO

Nello splendido e pittoresco scenario di Piazza Umberto I a Mezzojuso si svolge, a Carnevale, da oltre due secoli, la festa popolare del *Mastro di Campo*, unica nel suo genere che in nessun altro luogo si può ammirare.

Si tratta di una tragicommedia interamente mimata che coinvolge circa cento personaggi abbigliati con costumi d'epoca, protagonista principale è il *Mastro di Campo*, ovvero uno strano personaggio col volto coperto da una bizzarra maschera rossa che cerca di conquistare la sua amata Regina. La sua origine non è un'invenzione del tutto ideale del popolo di Mezzojuso ma è legata, come testimoniano il marchese di Villabianca e Giuseppe Pitrè, ad una rappresentazione popolare del '700 che si svolgeva a Palermo durante il periodo di Carnevale chiamata "L'Atto di Castello" che a sua volta, probabilmente, si ispirava ad un fatto storico realmente accaduto: l'assalto del Conte di Modica, Bernardo Cabrera, al Palazzo Steri di Palermo, avvenuto nel 1412, per costringere la regina Bianca di Navarra, vedova del Re Martino il Giovane, ad accettare la sua proposta di matrimonio.

Nella rappresentazione del Mastro di Campo il fatto storico, che si conclude con la fuga della Regina verso il castello di Solanto e la cattura del Gran Giustiziere, è stato completamente travisato e il popolo l'ha voluto trasformare a suo modo: il Mastro di Campo non è sprezzato dalla Regina che non lo fugge ma al contrario lo ama, corrisponde il suo amore e sviene quando questi è ferito.





TRAMA DELLA PANTOMIMA OGGI

La pantomima ha inizio il pomeriggio dell'ultima domenica di carnevale con l'ingresso in piazza del *Foforio*, del *Maestro delle Cerimonie* che precede il corteo reale composto dal *Re*, dalla *Regina*, dal *Segretario* e dalla sua *Dama*, dai *Dignitari* e dalle rispettive *Dame di compagnia*, dall'*Artificiere*, dalle *Guardie del Re* e per finire dai *Mori*. Una volta in piazza, il corteo si dispone a schiera davanti al palco che funge da castello reale dove il *Re* e la *Regina*, assistono al ballo eseguito dai *Dignitari* e dalle *Dame* a cui prende parte anche il *Maestro delle Cerimonie*. Terminata l'esibizione la corte va a prender posto sul castello reale dove, in attesa che arrivi il *Mastro di Campo*, la festa prosegue a passi di danza.

A questo punto arrivano in piazza le altre maschere: i *Robiti*, le *Giardinieri*, i *Maghi* e a seguire gli *Ingegneri*, collaboratori del *Mastro di Campo*, che con l'ausilio di alcuni strumenti di misurazione studiano il percorso e le strategie di guerra. Dopo qualche minuto si sente da lontano il caratteristico suono del tamburo e si vede spuntare in piazza il *Mastro di Campo* a cavallo con due *Volanti* alle briglie, seguito dall'*Ambasciatore*, dal *Capitano dell'Artiglieria*, da *Garibaldi* con i *Garibaldini*, il *Barone* e la *Baronessa* a cavallo agli asini, il *Campiere*, il *Curatolo* e il *Vurdunaro* e infine la Cavalleria formata da un drappello di otto o dieci cavalieri abbigliati elegantemente e senza armature.

Il *Mastro di Campo* in sella al suo cavallo fa un giro attorno alla piazza, poi sceso da cavallo, si avvicina agli *Ingegneri*, li consulta e subito dopo di suo pugno scrive un messaggio di sfida al *Re*. Chiama a sè l'*Ambasciatore* e lo invita a con-



segnare la lettera a corte. Il *Re* accetta la sfida e risponde con un'altra missiva che verrà consegnata dallo stesso *Ambasciatore* nelle mani del *Mastro di Campo*.

Questi indignato della risposta del *Re*, strappa il biglietto e inizia la battaglia, saltando e girando su sè stesso per tutta la piazza con la spada in pugno esegue un'elegante danza, ritmata dal caratteristico suono del tamburo che accompagna tutta la rappresentazione.

Attorno a lui si aggirano sempre due *Giardinieri* che saltellano muovendo due corone di alloro, il *Pecoraio* che rappresenta il diavolo che cerca di sbarrargli la strada verso la scalata al castello e gli *Ingegneri* che di tanto in tanto danno dei consigli al *Mastro di Campo* e gli porgono un cannocchiale per avvistare la Regina.

Intanto a corte la festa continua si suona e si mangia, *Dame* e *Cavalieri* danzano, mentre il *Re* passeggia inquieto da una punta all'altra del Castello con una grossa spada poggiata sulle spalle e di tanto in tanto ordina al suo artificiere di rispondere ai colpi di cannone che arrivano dalla piazza.

Il campo di battaglia diventa una bolgia, si alternano: la *Cavalleria* che lancia confetti tra la folla e ogni tanto improvvisa attacchi a colpi di confetti contro la corte; il *Foforio*, ossia briganti che irrompono in schiera catturando in ostaggio alcune persone tra il pubblico che vengono rilasciate solo dopo aver pagato un riscatto ossia da bere e qualche dolcetto; *Garibaldi* e i *Garibaldini* che aiutano il *Mastro di Campo* nella conquista della *Regina* combattendo contro i *mori* che sono posti a difesa del castello; Il *Barone* e la *Baronessa* che distribuiscono confetti alla folla mentre i *Massarioti* mangiano, bevono e distribuiscono al pubblico salsiccia, pane, formaggio e vino; i *Maghi* alla continua ricerca della *Trovatura* (consistente in un piatto o *cantaru* pieno di maccheroni) e infine i *Romiti* che lanciano manciate di crusca addosso agli spettatori.

In tutta questa bagarre il *Mastro di Campo* tenta due volte invano di conquistare la *Regina*; attraverso una scala *fausa* più nascosta, tenta la salita al castello ma tutte e due le volte deve arrendersi agli scontri contro il *Re*. La lotta perciò va avanti e il *Mastro di Campo*, sempre a ritmo di tamburo, continua le sue gesta nervosissimo e inferocito.

Al terzo tentativo il *Mastro di Campo* sale dalla scala centrale del castello e intraprende nuovamente il duello con il *Re*, il quale con un colpo di spada lo ferisce alla fronte. Il generale dolorante tentenna prima qualche istante, poi tutto tremante, allarga lentamente le braccia, inarca all'indietro il

corpo irrigidito e si lascia cadere nel vuoto. Lo prendono i *Fofofi*, già pronti e lo portano in un luogo sicuro per curarlo. Tutti lo credono morto, la *Regina* spaventata si sviene e tutte le Dame cercano di confortarla, a questo punto si conclude la prima parte della rappresentazione.

Tra la fine del primo tempo e l'inizio del secondo i *Maghi* fanno la *Trovatura*: vanno a scavare sotto il palco e scoprono nascosto un *cantaru* colmo di maccheroni conditi con sugo, polpette e salsiccia che poi mangiano con le mani e tentano di offrire al pubblico. Il *Barone* e la *Baronessa* fanno alcuni giri per la piazza con il lutto in mostra.

Il *Mastro di Campo* guarito dalle sue ferite fa nuovamente ingresso in piazza con i suoi uomini e riprende così la battaglia. Mentre gli attacchi al castello proseguono egli riesce, attraverso una scala segreta, ad incontrare la *Regina* e a scambiarsi gesti d'amore sempre all'insaputa del *Re*. Ritornato in piazza riprende il suo combattimento sempre accompagnato dal suono del tamburo fino a quando riesce a corrompere le *Guardie del Re*.

A questo punto il cannone del castello comincia a fallire qualche colpo il *Re* molto nervoso, accorgendosi che il suo *Artificiere* perde colpi, lo fa fuori con un colpo di spada. Approfitta di questo momento di confusione il *Mastro di Campo* che, accompagnato dai *Garibaldini*, riesce, attraverso la scala segreta, a penetrare all'interno del castello dove una volta arrivato, i *Garibaldini* circondano la Corte e incatenano il *Re*.

Il *Mastro di Campo* finalmente può togliere la maschera e abbracciare la sua *Regina*. La pantomima termina con la sfilata delle maschere per le vie principali del centro abitato.



CARNEVALI STORICI DI SICILIA

Nel viaggio in cui ci accompagna *Mezzojuso Ecotour* una tappa molto importante dal punto di vista culturale è quella dedicata ai *Carnevali Storici di Sicilia*. Un progetto nato circa dieci anni fa, su iniziativa del Comune di Mezzojuso poi condiviso con altri comuni dell'isola, con lo scopo di far conoscere e tutelare alcune rappresentazioni carnascialesche che si svolgevano e si svolgono ancora oggi in alcune province della Sicilia e che da secoli si sono contraddistinte per la loro storia e la loro antica tradizione. Tra queste: Il *Mastro di Campo* di Mezzojuso (PA); *U Nannu e a Nanna* di Termini Imerese (PA); il *Gioco del Maiorchino* di Novara di Sicilia (ME); i *Mesi dell'anno* di Rodì Milici (ME); la *Sfilata dell'Orso* e la *Corte principesca* di Saponara (ME); ecc.

Oggi grazie al progetto *Mezzojuso Ecotour* nasce la prima mostra permanente dedicata ai *Carnevali storici di Sicilia*. Uno spazio all'aperto, di pertinenza del *Castello* comunale, riqualificato e arredato con delle originali opere, affiancate da pannelli tematici, che ripropongono le figure più importanti dei cinque carnevali: *Peppe Nappa*; *U Nannu e a Nanna*; *Il gioco del Maiorchino*; *L'Orso di Saponara*; *I Mesi dell'anno*.

Il percorso museale si conclude all'interno delle sale espositive del castello con la visita della mostra permanente del *Mastro di Campo* dove sono custoditi alcuni costumi tra i più rappresentativi della pantomima, una raccolta fotografica e bibliografica dedicata alla festa e infine è possibile assistere alla video proiezione di un filmato sul *Mastro di Campo*.



Foto di M. Dalfonso



Foto di D. Maiuri



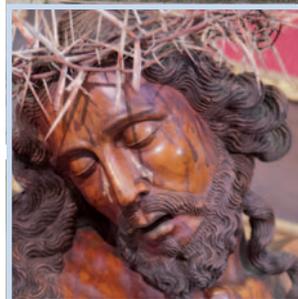
Foto di P. Ferrara

MARIA SS. ANNUNZIATA

Situata a monte della Piazza Umberto I, tra l'annesso "Castello" che fu in passato dimora dei Corvino e la Matrice Greca. La chiesa originaria, di piccole proporzioni, fu costruita dopo l'espulsione dei saraceni, durante la prima metà del sec. XI, così testimoniano le ricerche effettuate dal Pirri e dal Raccuglia e riproposte da Ignazio Gattuso. Si presume che la chiesa originaria fosse ad unica navata senza abside e che tra il 1527 e il 1572 venne attuato un primo intervento di ampliamento per adeguarla all'aumento della popolazione, avvenuto proprio in quegli anni; in seguito, venne riaperta al culto e intitolata alla SS. Annunziata. Nel 1680 la chiesa venne ampliata definitivamente in direzione opposta all'ingresso, occupando parte del giardino del "Castello" e alcuni lotti di terreno su cui insistevano delle vecchie abitazioni abbattute in quel periodo per far posto alla nuova costruzione.

L'impianto attuale presenta una pianta a croce latina, suddivisa in tre navate con transetto, mentre la nuova configurazione della facciata esterna (intervento del 1924) presenta tre portali sovrastati da archi a sesto acuto, due rosoni e una scultura marmorea, disposta nel timpano, contenente l'effigie dell'Annunziata.

All'interno della chiesa si trovano sulle pareti, un Crocifisso, in legno policromo del 1693 di ignoto scultore siciliano e due dipinti settecenteschi, due grandi tele raffiguranti la Comunione di Santa Rosalia, la Vergine che appare a San Vincenzo Ferreri e l'Annunciazione; pregevoli inoltre, la suppellettile sacra (Trittico in oro - Pisside donata dal Marchese di Rudini - due crocifissi in avorio) e le numerose statue lignee presenti all'interno delle cappelle a ridosso delle navate laterali.



SAN NICOLÒ DI MIRA

Iniziata a costruire nel 1516 ed aperta al culto nel 1520, divenne la chiesa parrocchiale per i fedeli d'origine albanese di rito bizantino e fu dedicata a S. Nicolò di Mira.

Costruita e mantenuta nelle forme e nelle linee architettoniche delle chiese di rito bizantino, cioè con il *Sancta Sanctorum (Vima)* separato dal resto della navata dall'iconostasi, nel 1741 la chiesa incominciò a subire un radicale cambiamento interno con la costruzione delle cappelle laterali, prendendo le linee architettoniche delle chiese di rito latino. Nel 1752 l'architetto don Nilo Cizza dell'ordine di S. Basilio Magno del Monastero bizantino di Palermo le diede l'attuale sistemazione a navata unica con volta a botte e gli archi alla romana.

L'iconostasi restava così l'unica testimonianza di chiesa di rito bizantino, anche se per non molti anni ancora: essa fu infatti demolita negli anni tra il 1781 ed il 1800, molto probabilmente perché deteriorata. I quadri della smembrata iconostasi furono conservati in alcune casse di legno dove rimasero fino all'anno 1900, quando la maggior parte di essi venne trasportata e collocata nella nuova iconostasi della chiesa filiale di Santa Maria di tutte le Grazie.

Nel 1915 l'arciprete Buccola fece iniziare i lavori per il rifacimento del prospetto principale e della facciata laterale, per la sopraelevazione del campanile e per la sistemazione del podio attorno alla chiesa e delle due scalinate davanti alle porte d'ingresso. Scoppiata la guerra, fu realizzata solamente la facciata principale. L'opera intrapresa fu proseguita e completata sotto il nuovo arciprete Perniciaro nel 1935. Più



tardi, nel 1958 lo stesso arciprete fece realizzare l'altare in forma basilicale col tabernacolo, sul quale è collocato il crocifisso eburneo degli anni 80 del XVI sec., attribuito al Giambologna, dono del principe Francesco Paolo Corvino.

Negli anni 1990-91 la Matrice greca, per interessamento dell'arciprete Masi, si è arricchita di una nuova iconostasi, commissionata ad un maestro iconografo di Atene, Kostas Zouvelos. Recentissima è, infine, l'icona musiva realizzata



nella lunetta esterna sul portale principale, opera del maestro Pantaleo Giannaccari, realizzata per interessamento del nuovo parroco Lascari. Nella chiesa si custodiscono ancora alcune delle preziose icone della smembrata antica iconostasi.

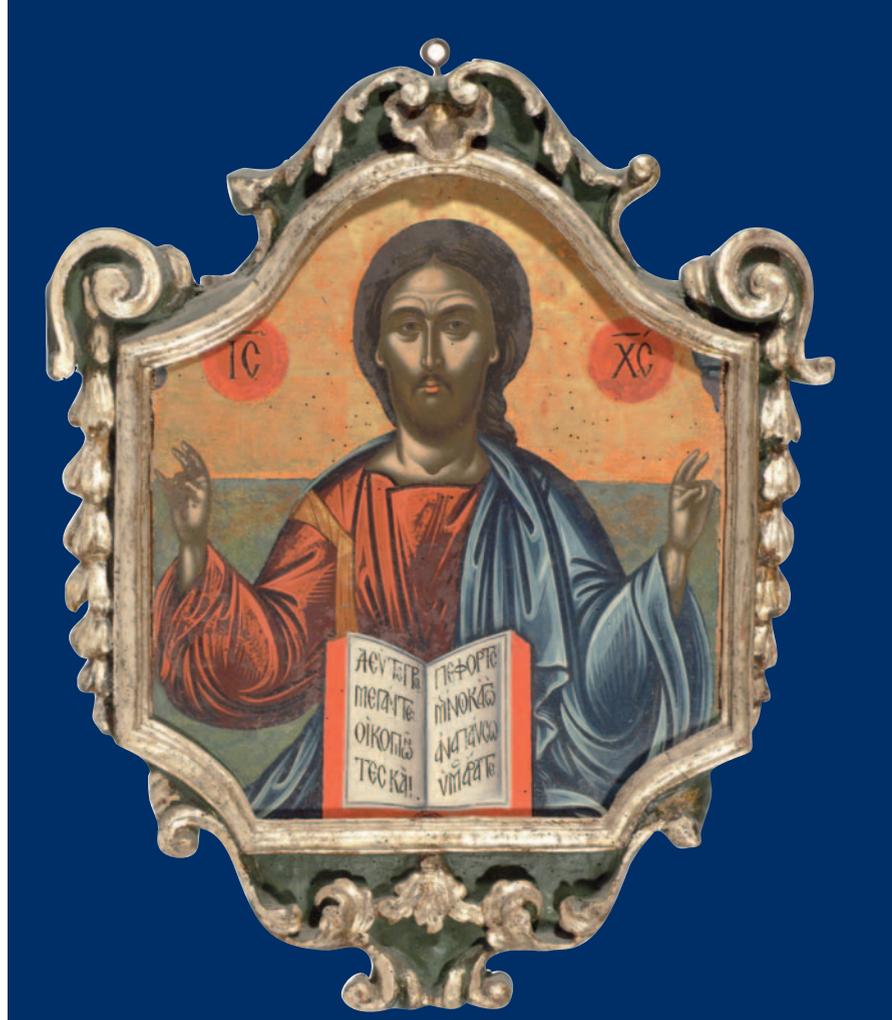


S. MARIA DI TUTTE LE GRAZIE

Secondo alcuni storici locali questa è la chiesa parrocchiale donata da re Ruggero II nel 1132 al Monastero di San Giovanni degli Eremiti di Palermo, che aveva in feudo il territorio di Mezzojuso, poi affidata agli esuli albanesi, arrivati nella seconda metà del XV secolo, perché la restaurassero e vi officiassero secondo il loro rito orientale. Secondo altri invece questa fu solo la prima chiesa che i profughi albanesi costruirono per i loro bisogni spirituali.

La chiesa, dedicata a Santa Maria di tutte le Grazie, fu amministrata da una Confraternita fondata fin dal 1529 dai fedeli albanesi, e poi nel 1650 fu affidata ai monaci che abitavano l'annesso Monastero fondato dal munifico Andrea Reres. I monaci che nel tempo vennero o direttamente da Creta, come pure dalle regioni continentali della Grecia, furono scrupolosi osservatori del rito e delle discipline monastiche orientali. Si deve proprio a questo loro spirito, oltre che al loro talento artistico, la realizzazione di quella che attualmente costituisce la parte più cospicua e preziosa del patrimonio iconografico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Qui operò infatti lo jeromonaco cretese Joannikios, maestro di una scuola di iconografia che è stata definita "siculo-cretese".

La chiesa è costituita da un'unica navata con sei piccole cappelle laterali: quelle di destra sono meno interessanti, mentre le prime due di sinistra sono particolari per i paliotti di marmi mischi e tele ad olio, e l'ultima, più grande, ha un particolare paliotto ligneo ed un affresco della Madonna delle grazie. La navata centrale è divisa dal Vima da una iconostasi con quadri in prevalenza dei secc. XVII-XVIII del monaco lo-



annikios Cornero e della sua scuola, appartenenti un tempo all'iconostasi della matrice greca di S. Nicolò: il Cristo re dei re, la Madre di Dio, la serie degli Apostoli e quella dei Padri della Chiesa greca, nonché la *Croce dipinta* del Maestro dei Ravdà, pittore di scuola siculo-cretese della fine del XVI inizi del XVII. Sulle pareti della navata e nel *Vima* si possono ammirare sei medaglioni dei Santi Padri greci, dipinti da Olivo e Francesco Sozzi.



Quando nel 1920 i monaci, provenienti dal monastero basiliano di Grottaferrata, tornarono ad abitare di nuovo il Monastero, ebbero affidata dalla Confraternita anche la chiesa, che hanno provveduto a restaurare ed abbellire.

Oggi la chiesa è tornata alla comunità parrocchiale di Mezzojuso.



L'ISTITUTO ANDREA RERES

Andrea Reres nel 1609 legava 4.000 onze con l'obbligo di fabbricare presso la chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie, amministrata da una Confraternita fondata fin dal 1529 dai fedeli albanesi, un monastero basiliano in cui, sotto pena di caducità, i monaci dovevano essere sempre greci o albanesi, professanti il rito e la disciplina orientale.

Completato nel 1648, il fabbricato accolse i primi monaci venuti dal celebre Monastero di Aghia Triàs nella zona dell'Acrotiri dell'isola di Candia. Ben presto la piccola comunità crebbe; fu aperto il noviziato e numerosi furono i giovani accorsi dalle colonie albanesi di Sicilia. In breve tempo il Monastero divenne così rigoglioso, animato da monaci dotti e santi da essere in grado da sostenere missioni in Albania, per circa un secolo e con tale frutto che ben quattro dei suoi figli meritavano l'alto onore dalla S. Sede apostolica di essere insigniti della dignità arcivescovile.

Nel corso del tempo, prendendo origine dal personale corredo librario dei monaci, vi si costituì una consistente biblioteca, che si andò accrescendo in modo vario ed eclettico. L'attività dei monaci fu rivolta alla istruzione e formazione dei giovani, e il Monastero divenne per circa due secoli centro di irradiazione di cultura, un vero Ateneo delle colonie albanesi.

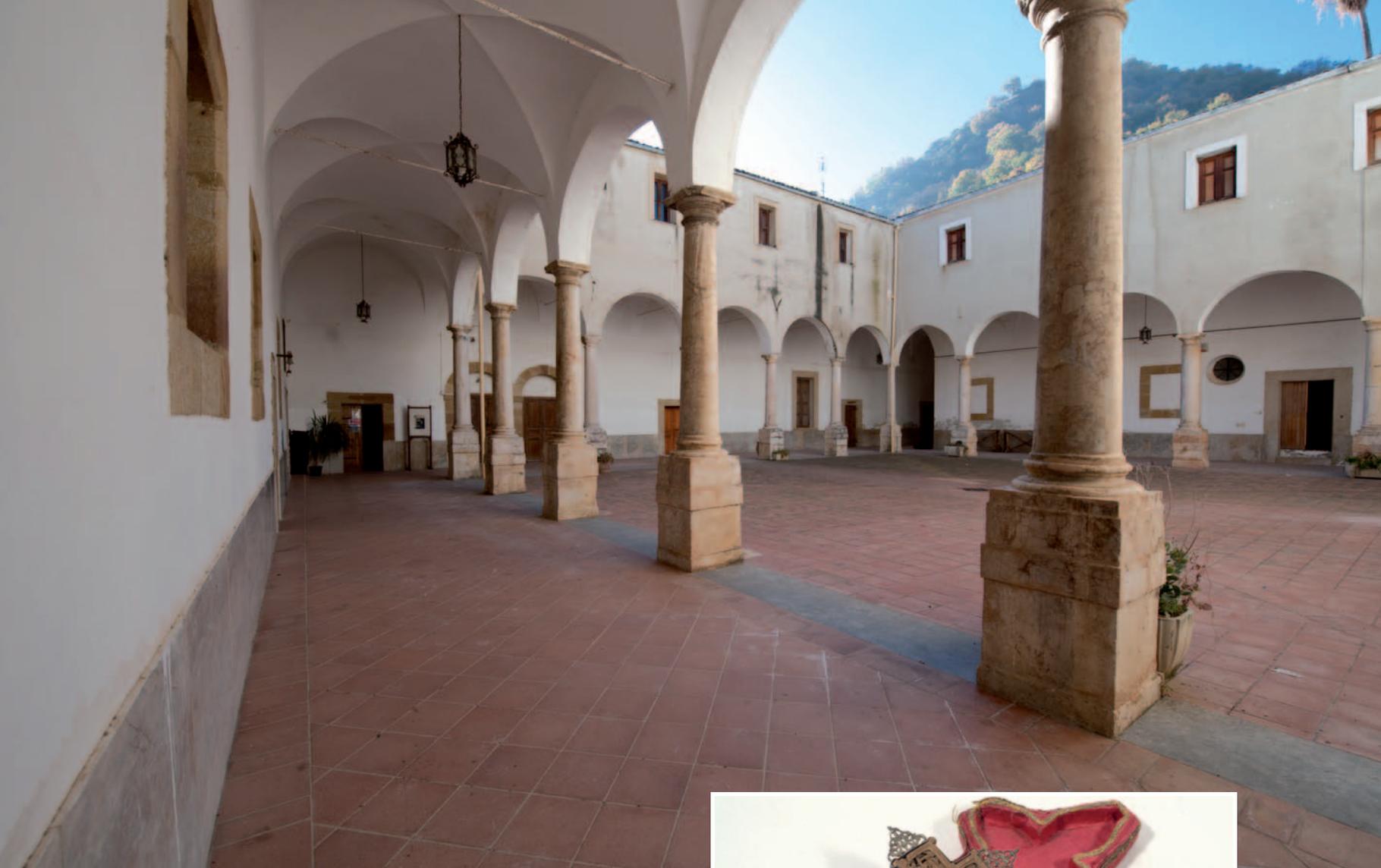
I monaci, arrivati da Creta, come pure dalle regioni continentali della Grecia, rimasero scrupolosi osservatori delle discipline monastiche orientali, non trascurando nello stesso tempo di spargere il seme della cultura ellenica. Si deve proprio a questo loro spirito, oltre che al loro talento artistico, la realizzazione di quella che attualmente costituisce la parte



più cospicua e preziosa del patrimonio iconografico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. A Mezzojuso operò infatti lo jeromonaco cretese Joannikio, maestro di una scuola di iconografia che è stata definita siculo-cretese.

Il Monastero però, dopo tanto lustro e decoro, ebbe un periodo di decadenza, tanto che le leggi del 1866-67, che soppressero le Corporazioni religiose, lo trovarono in una lenta agonia. Dopo che fu incamerato dal Demanio la Compagnia di S. Maria di tutte le Grazie, valendosi dei suoi diritti provenienti dalla disposizione testamentaria del Reres, ne ottenne la restituzione e provvide ad una parziale restaurazione del vasto fabbricato monastico. Questo però, abbandonato dalla comunità monastica, rimase praticamente deserto; durante la Prima Guerra mondiale fu utilizzato anche come caserma dove custodire i prigionieri di guerra austriaci che hanno usato alcuni preziosi libri della biblioteca come combustibile per alimentare il fuoco necessario per scaldarsi.

Nel 1920 la Confraternita deliberò la fondazione nel Monastero dell' "Istituto Andrea Reres", per l'educazione e la

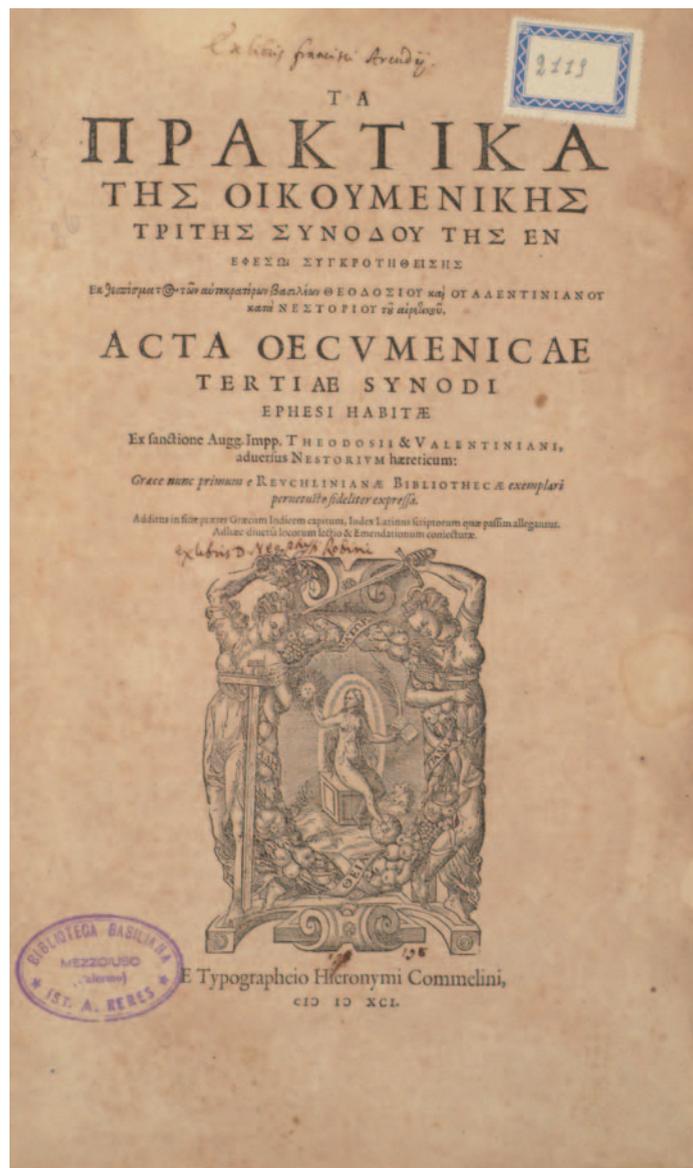


cultura dei giovani albanesi di rito greco, e lo affidò ai Padri basiliani di Grottaferrata che hanno provveduto al recupero dei locali del Monastero ed alla ricostituzione di una nuova biblioteca, nella quale sono confluite le opere che si erano salvate dalla dispersione dell'antica libreria.

LA BIBLIOTECA

Oggi il posseduto assomma ad oltre 11.000 volumi, di cui circa 1.500 ne costituiscono il fondo antico: il che ci rivela di quale importanza e ricchezza doveva essere stata la vecchia raccolta monastica se ancora vi figurano dei pezzi veramente preziosi. Vi si trovano tre codici greci dei secc. XIV-XVI, un incunabolo, circa 350 edizioni dei secc. XVI-XVII, di cui un centinaio in greco, e oltre 320 opere pubblicate nel XVIII secolo. Accanto a testi agiografici, ad ampia e selezionata raccolta di quelli liturgici, secondo il rito greco-bizantino, si possono trovare numerose opere relative vari campi dello scibile a testimonianza della vastità d'interessi dei monaci che le raccolsero; e poi edizioni pregevoli dei Manuzio, dei Giunta, dei Blado, degli Etienne.

L'Istituto fu in seguito trasformato in probandato monastico basiliano per le missioni in Albania ed in Oriente. Scomparso nel 1997 l'ultimo monaco basiliano residente, il Monastero è tornato alla comunità parrocchiale di Mezzojuso.



IL RESTAURO DEL LIBRO ANTICO

L'Istituto "Andrea Reres" (ex Monastero Basiliano) di Mezzosuso, ospita dal novembre 1967, un Laboratorio di Restauro del Libro Antico. Questo centro nasce per l'interessamento e dopo vari contatti, fra la Biblioteca Nazionale di Palermo, le Soprintendenze di Palermo e Catania e Padre Dionisio Zito (Monaco Basiliano di Grottaferrata).

Il Centro diviene subito un punto di riferimento per la salvaguardia e il ripristino, di numerose opere bibliografiche dell'isola e di tutta l'Italia meridionale. Nel 1985 subentra a Padre Zito, Padre Samuele Cuttitta (anch'egli monaco Basiliano) per raggiunti limiti d'età del predecessore;

Da allora, il Laboratorio inizia la propria attività con un'acquisizione professionale più scientifica, ed ottiene dall'Istituto Centrale per la Patologia del Libro di Roma (Ministero per i Beni Culturali), l'abilitazione e l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Restauratori Privati riconosciuti dal Ministero e dall'Assessorato Regionale Siciliano.

Nel 1997, Padre Cuttitta muore, e lascia le sorti del Laboratorio di Restauro al nipote Matteo, che da oltre venti anni opera nell'opificio. Nel giugno del 2002 partecipa alla II° Mostra Internazionale di Rilegatura d'arte, dove espongono 650 rilegatori di 47 paesi del mondo, detta mostra si tiene a Macerata ed Assisi, sotto il patrocinio della Presidenza della Repubblica, della Provincia di Macerata, della Banca Nazionale del Lavoro. Nel 2003 vengono restaurati numerosi manoscritti di Luigi Pirandello. Da diversi anni esegue dei restauri per conto della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.





LE ICONE

Nella Tradizione bizantina, le icone rappresentano documenti di interesse storico, teologico e filosofico, oltre che artistico.

L'icone, per i fedeli orientali, è Anàmnesi (ricordo-richiamo), è Kèrisma (annuncio-catechesi), è Theoria (contemplazione-preghiera), è richiamo alla Tradizione, è annuncio-dichiarazione di una presenza, è contemplazione-coinvolgimento vitale per un cammino di speranza.

A Mezzojuso ben quattro chiese hanno l'iconostasi. In seno alla Tradizione orientale, la trasformazione, dentro la chiesa, del recinto del coro basso e aperto (templon) in muro di iconi o iconostasi isolante il Vima (bema), comincia verso il sec. XI e si diffonde a partire dal XII sec.. Tra le colonne del Vima, vengono poste le icone.

Mezzojuso, che fa capo all'Eparchia di Piana degli Albanesi, conserva un enorme patrimonio di icone, alcune portate dall'Oriente, altre fatte venire dalla Grecia, altre dipinte in Sicilia. Buona parte sono di Creta o della scuola cosiddetta cretese, che, dopo la caduta di Costantinopoli, rappresenta il meglio della pittura iconografica.

Fra gli artisti-rivelazione che hanno operato a Mezzojuso, c'è Ioannichios, nato all'inizio del 1600, la cui personalità corrisponde a quella evidenziata dalle icone: a un pittore, cioè, dotato di eccezionale forza e resistenza, fedele, nei limiti della sua epoca, alla tradizione iconografica. A lui sono attribuite sei grandi icone.

Sempre della seconda metà del '600 è la tavola illustrativa, che accomuna cinque temi iconografici distinti: è la "Epi Si



cheri” del ben noto Leo Moschos, appartenente ad una famiglia di iconografi conosciuti a Venezia e nei territori veneziani.

Le icone di Mezzojuso, sia quelle ereditate da generazioni passate, che altre prodotte in tempi più recenti, testimoniano una continuità di fede e di espressione artistica memore di antiche ed originali tradizioni figurative. La Madrice greca di San Nicolò di Mira risalente agli inizi del '500, contiene icone bizantine del XV - XVI sec., oltre ad un'iconostasi con icone contemporanee, dipinte ad Atene da Kostas Zouvelos. La Chiesa di S. Maria di tutte le Grazie, concessa agli Albanesi nel sec. XV, offre la più preziosa iconostasi di tutta la Sicilia con iconi del XV-XVI sec. Nella chiesa di San Rocco la serie di immagini, contemporanee, che campeggiano nell'iconostasi ed in tutta la chiesa, realizzate da Fratel Pietro Vittorino, sono caratterizzate da un disincantato lessico pittorico sempre più distante da ascendenze bizantine e declinato con un fare popolareggiante.

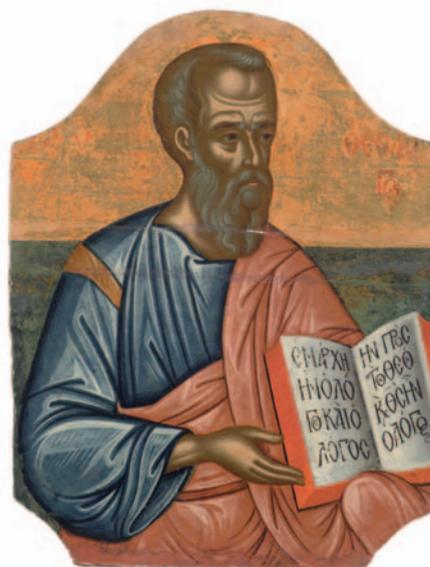
Il legame con il passato è anche esplicitato nel rivolgersi a tecniche artistiche di millenaria tradizione, come quella del mosaico, utilizzato per decorare la chiesa del SS. Crocifisso e realizzato da Pantaleo Giannaccari.

Sembra mantenersi fedele alla più “classica” tradizione iconografica Kostas Zouvelos, attivo ad Atene ed autore delle icone che gli vengono commissionate per la chiesa di San Nicolò di Mira. In queste opere, infatti, si notano numerosi riferimenti a capolavori d'arte bizantina ormai musealizzati eseguiti sia da maestri atoniti che cretesi.

Mezzojuso, dunque, si pone come autorevole crogiuolo di culture artistiche che oggi, come in tempi passati oltre a produrre opere in loco, non dimentica i legami con la terra di origine da cui vengono ancora importate icone che attestano un

interrotto contatto con la più antica iconografia bizantina. Questo è anche confermato dalle icone delle antiche iconostasi delle chiese della cittadina, smembrate tra la fine del XVIII e il XIX secolo, e adesso tornate ad essere l'espressione di una comunità che con un attento recupero della memoria artistica ha riacquisito, con rinnovato senso critico, tradizioni del passato.

Come nei secoli passati così anche oggi a Mezzojuso non solo si praticano e si perpetuano liturgie e riti bizantini, ma si perpetuano il desiderio e la volontà di circondarsi di icone, di quelle antiche che costituiscono il patrimonio storico artistico, segno della tradizione e della fede di questa comunità greco-albanese, e pure di altre contemporanee, sia importate, sia ancora una volta prodotte in loco, che evidenziano un legame indissolubile e duraturo tra passato e presente.



MUSEO DEI PUPPI SICILIANI

Fondata nel 2013 l'Associazione si è costantemente ispirata ai principi della moderna museografia e all'attività teatrale, diventando così uno dei migliori esempi di ricerca museografica sul teatro dell'opera dei pupi.

Il museo espone una ricca collezione di pupi siciliani della scuola palermitana e catanese, burattini, marionette di vari paesi del mondo, carrettini siciliani, armature, cartelloni d'epoca e una vasta collezione di testi autentici tra cui l'opera completa di Giusto Lo Dico (manuale a cui tutti gli opranti si sono ispirati). Una sala è dedicata ad una raccolta di antichi e rari pupi del trapanese, del catanese e del palermitano. Da segnalare, in un'altra sala, un autentico e antico teatro con panche, quinte e boccascena dove è possibile assistere al classico teatro dell'opera dei pupi.

Tra le varie iniziative promosse, particolare attenzione viene data, da un lato all'attività teatrale volta sia alla produzione di spettacoli innovativi che alla promozione dello spettacolo tradizionale dell'opera dei pupi e dall'altro alla didattica: visite guidate con proiezioni video, seminari teorico-pratici sulle varie tradizioni del teatro di animazione. Dimostrazioni di tecniche di manovra vengono organizzate sia per le scolaresche che per gli insegnanti e gli operatori scolastici.





LE NOSTRE PRELIBATEZZE

Mezzojuso offre ai visitatori la possibilità di degustare gli ottimi prodotti tipici della tradizione culinaria e gastronomica, con ricette tramandate da generazione in generazione.

La ricotta di pecora, il caciocavallo, il pecorino fresco, stagionato e aromatizzato per quanto riguarda i prodotti caseari. L'ottima salsiccia fresca ed essiccata e la carne proveniente da allevamenti locali che potrete trovare in tutte le macellerie di Mezzojuso. L'olio extravergine d'oliva, le conserve sott'olio (funghi, pomodoro secco, caponata, carciofi, ecc.), il pane di grano duro casereccio.

Per finire i prelibati dolci di Mezzojuso: i "*cosi ri natali*" dolci tipici natalizi di pasta frolla con ripieno di mandorle o fichi secchi.

I cannoli di ricotta e le "*sfince*" di San Giuseppe, autentiche bontà insuperabili, i "*pupi cu l'ova*" dolci tipici pasquali di pasta frolla.





CICLOTURISMO RURALE IN MOUNTAIN BIKE

Foto di P. Sorce

Mezzojuso Ecotour offre al visitatore che si reca nel nostro piccolo centro, la possibilità di effettuare delle escursioni in mountain bike e trascorrere un'intera giornata a contatto con la natura alla scoperta di particolari e suggestivi angoli di territorio ricadenti all'interno della Riserva Naturale di Ficuzza, Rocca Busambra, Bosco del Cappelliere e Gorgo del Drago fino ad arrivare nelle località Pizzo di Case, Pizzo Marabito e per finire al castagneto di contrada Cerasa/Lacca e Croce.

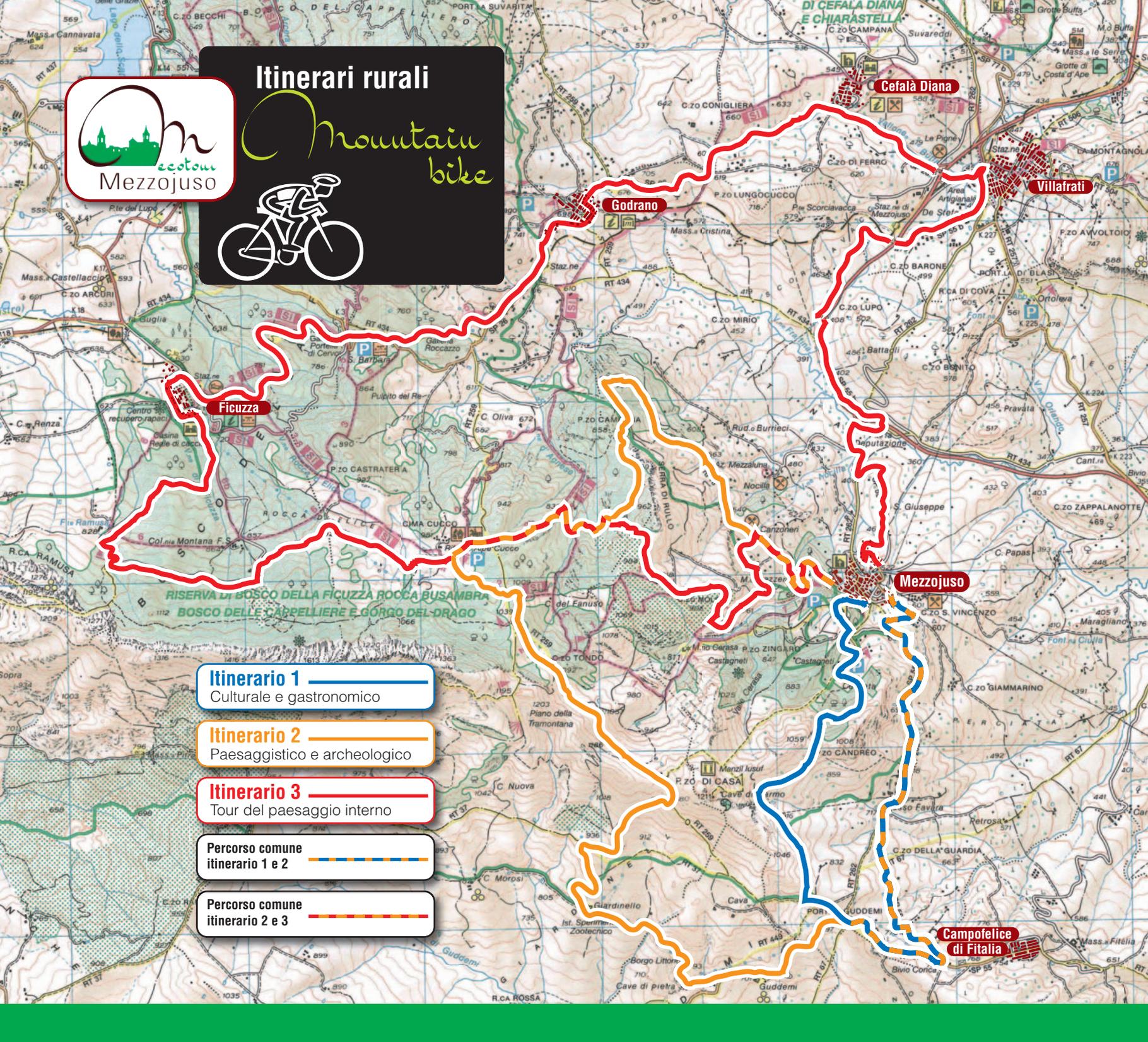
Luoghi incantevoli in cui è possibile ammirare elementi territoriali caratteristici, visitare siti di interesse culturale, archeologico e paesaggistico di un certo rilievo e nel contempo poter degustare degli ottimi prodotti gastronomico-caseari direttamente presso alcune aziende agricole del territorio. Mezzojuso Ecotour propone tre diversi itinerari rurali rivolti sia a bikers allenati che a cicloturisti con una discreta padronanza della tecnica di guida su fuoristrada.





Itinerari rurali

Mountain
bike



Itinerario 1
Culturale e gastronomico

Itinerario 2
Paesaggistico e archeologico

Itinerario 3
Tour del paesaggio interno

Percorso comune
itinerario 1 e 2

Percorso comune
itinerario 2 e 3

Campofelice
di Fitalia



ITINERARIO RURALE 1

CULTURALE E GASTRONOMICO

Mezzojuso - Campofelice di Fitalia

Partenza e arrivo:

MEZZOJUSO - Piazza Principe Corvino

Tempo di percorrenza: **2 ore e mezza**

Difficoltà: **MEDIA**

Impegno tecnico: **3/5**

Impegno fisico: **3/5**

Lunghezza totale: **20.00 km**

Quota minima: **m. 586 s.l.m.**

Quota massima: **m. 1100 s.l.m.**

Punti di interesse

Siti monumentali di Mezzojuso - Caseificio "La Gattuta Anna" - Pizzo Marabito (m. 1.178 s.l.m) - Castagneto Lacca/Croce - Caseificio il "Castagneto" - Collina Brigna - Chiesa Madonna dell'Udienza (di rito bizantino).

Punti di ristoro

Pizzeria stuzzicheria "Pub Marabella" (Mezzojuso) - Ristorante pizzeria "S. Lucia" (Mezzojuso) - Agriturismo "Carcilupo" (Mezzojuso).

Itinerario articolato tra le strade, strette e tortuose, del centro storico di Mezzojuso fino a raggiungere, attraverso la S.P. 55 in direzione Campofelice di Fitalia, la località Pizzo Marabito (luogo ricco di leggende che riguardano tesori incantati custoditi da demoni all'interno delle grotte rese invisibili o inaccessibili con la magia), per poi immettersi all'interno della valle Cerasa (una delle più suggestive della porzione orientale del bosco della Bifarera – R.N.O Ficuzza Rocca Busambra) e nei castagneti Lacca/Croce, famosi per le castagne e anche per le pregevoli varietà di funghi tra i quali il porcino nero, il *cantarellus* e molte varietà di *amanita*. Si prosegue in direzione della "Croce", punto panoramico posto sulla cima della collina Brigna ai cui piedi è ubicato il centro abitato di Mezzojuso. Da questo punto, attraverso un piccolo sentiero, si raggiunge prima la chiesetta della Madonna dell'Udienza (del XVII sec. di rito greco – bizantino) e infine, percorrendo una breve gradinata, si arriva all'interno del centro abitato di Mezzojuso.





ITINERARIO RURALE 2

PAESAGGISTICO E ARCHEOLOGICO

RISERVA NATURALE ORIENTATA DEL BOSCO
DI FICUZZA E ROCCA BUSAMBRA

**Mezzojuso - Campofelice di Fitalia - Giardinello
- Alpe Cucco - P.zzo Campana - Mezzojuso**

Partenza e arrivo:

MEZZOJUSO - Piazza Principe Corvino

Tempo di percorrenza: **4 ore**
Difficoltà: **MEDIO - ALTA**
Impegno tecnico: **4/5**
Impegno fisico: **4/5**
Lunghezza totale: **35 km**
Quota minima: **m. 586 s.l.m.**
Quota massima: **m. 1210 s.l.m.**

Punti di interesse

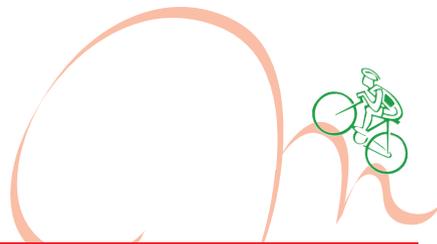
Pizzo Marabito (m. 1.198 s.l.m.) - Borgo Littorio - Istituto Sperimentale Zootecnico Giardinello - Portella di Vento (m. 1.150 s.l.m.) - Pizzo di Chasu (m. 1.210 s.l.m.) - Alpe Cucco (m. 1080 s.l.m.) - P.zzo Campana (m. 858 s.l.m.) - Area attrezzata Pili-
ceddi - Fontana Barcia - Molino Trazzera.

Punti di ristoro

Pizzeria/stuzzicheria "Pub Marabella" (Mezzojuso) - Ristorante pizzeria "S. Lucia" (Mezzojuso) - Agriturismo "Carcilupo" (Mezzojuso) - Rifugio "Alpe Cucco (Bosco di Ficuzza/Godrano).

Dal centro urbano di Mezzojuso si prosegue, percorrendo la S.P. 55, in direzione Campofelice di Fitalia, poi sulla S.P. n. 82 fino alla contrada Guddemi (località ricca di masserie rurali adibite all'allevamento di Bovini e Ovini). Da questo punto attraverso un percorso sterrato si arriva in c.da Giardinello (zona in cui si trovano resti dell'antico Borgo Littorio e l'Azienda Zootecnica Regionale Giardinello). Si prosegue da questo punto, attraverso un tracciato abbastanza impegnativo immerso per buona parte all'interno della distesa boschiva della R.N.O. Bosco di Ficuzza, per Portella di Vento, Pizzo di Chasu (Luogo considerato come i resti del Manzil Yusuf arabo distrutto, estremamente panoramico, prolungamento orientale della lunga cresta di Rocca Busambra e Piano della Tramontana); Alpe Cucco; Craperia; P.zzo Campana; Serre di Rullo e C.da Cardonera (Fontana Barcia - Molino Trazzera) fino ad arrivare nuovamente al centro di Mezzojuso.





ITINERARIO RURALE 3

TOUR DEL PAESAGGIO INTERNO

(EX FERROVIA GODRANO/FICUZZA

R.N.O. FICUZZA E ROCCA BUSAMBRA)

**Mezzojuso - Villafrati - Cefalà Diana - Godrano
- Ficuzza - Mezzojuso**

Partenza e arrivo:

MEZZOJUSO - Piazza Principe Corvino

Tempo di percorrenza: **4 ore**
Difficoltà: **MEDIO - ALTA**
Impegno tecnico: **4/5**
Impegno fisico: **4/5**
Lunghezza totale: **42 km**
Quota minima: **m. 586 s.l.m.**
Quota massima: **m. 1080 s.l.m.**

Punti di interesse

Castello di Cefalà Diana - Museo Etnoantropologico Godranopoli - Ex linea ferrata Ficuzza/Corleone (Galleria Roccazzo - Galleria Portella) - Antica Stazione Ficuzza - Casina Reale di Caccia/Palazzo Reale di Ficuzza - Centro Regionale di Recupero per la Fauna Selvatica di Ficuzza - Alpe Ramusa e Fonte - Alpe Cucco (m. 1080 s.l.m.) - P.zzo Campana (m. 858 s.l.m.) - Serre di Rullo - Fontana Barcia - Molino Trazzera -Visita al patrimonio culturale di Mezzojuso.

Punti di ristoro

Pizzeria stuzzicheria "Pub Marabella" (Mezzojuso) - Ristorante pizzeria "S. Lucia" (Mezzojuso) - Rifugio "Alpe Cucco (Bosco di Ficuzza/Godrano) - Ristorante Antica stazione Ferroviaria di Ficuzza (Bosco di Ficuzza) - Turismo rurale "Azienda Gorgo del Drago" (Godrano) - Turismo rurale "Cozzo di Ferro" (Cefalà Diana).

Dal centro urbano di Mezzojuso si prosegue percorrendo la S.P. 55 in direzione Villafrati - Cefalà Diana (resti del Castello riedificato tra il XIII e il XIV secolo, sopra una precedente edificazione, si pensa di origine musulmana). Si prosegue per Godrano (Museo Etnoantropologico Godranopoli) e si raggiunge la ex linea ferrata che percorsa tutta ci porta fino all'Antica Stazione nei pressi di Ficuzza (Casina Reale di Caccia/Palazzo Reale - Centro Regionale di Recupero per la Fauna Selvatica). Si prosegue per Alpe Ramosa (Fonte Ramosa), Alpe Cucco, Craperia; Bosco del Cappeliere e C.da Cardonera (Fontana Barcia - Molino Trazzera) fino ad arrivare al centro urbano di Mezzojuso dove una volta giunti si potrà continuare il tour all'interno dei siti monumentali esistenti.

